



Chi è tenuto a redigerla?
Quali attività di indagine sono necessarie?
E quali sono i contenuti del documento?

Si tratta di uno strumento importante che, se elaborato correttamente, evita al gestore di pagare per inquinamenti che non ha provocato

La relazione di riferimento istruzioni per l'uso



■ di **B&P Avvocati**

L'istituto della relazione di riferimento rappresenta un importante crocevia tra la normativa Aia e quella in materia di bonifica dei siti contaminati. Introdotto in Italia per la prima volta nel 2014, l'obbligo di redazione di questo strumento rappresenta un delicato adempimento in capo alle imprese Ippc. L'obiettivo è "fotografare" lo stato delle matrici ambientali, così da poterlo raffrontare, dal punto di vista qualitativo, con lo stato del medesimo sito, una volta che l'attività produttiva sarà cessata. La disciplina tecnico-normativa è complessa e ha vissuto negli scorsi anni una travagliata evoluzione.

L'istituto giuridico funzione e quadro normativo

L'istituto della relazione di riferimento è stato introdotto, **a livello europeo**, dalla **direttiva IED** (*industrial emission directive*)¹ che ha modificato radicalmente la disciplina in materia di autorizzazione integrata ambientale, valorizzando il cosiddetto approccio "integrato" nella prevenzione dell'inquinamento, inteso come la valutazione congiunta dei diversi profili tecnici e dei relativi impatti dello stabilimento nell'ambito di un unitario procedimento autorizzativo. In particolare, la direttiva, per la prima volta, ha imposto a livello comunitario un obbligo – sino ad allora sco-